

Anche quest'anno ci troviamo qui per celebrare l'Unità d'Italia e ricordare i nostri caduti.

Il 4 novembre ricorda la battaglia di Vittorio Veneto, che, con la conclusione della prima guerra mondiale, portò all'unificazione dell'Italia: oggi celebriamo l'Unità d'Italia, non dimenticando i caduti che si sono sacrificati per dare vita al nostro Paese.

Quest'anno vorrei riflettere sul tema della guerra come "guerra di trincea", nei suoi aspetti più ordinari e quotidiani, come emergono dalle lettere dal fronte; la trincea è effettivamente una caratteristica peculiare, un simbolo del primo conflitto mondiale. Se ne scavarono centinaia di chilometri in Europa, per nascondersi dal nemico, per attaccarlo meglio, per trovare rifugio tra una battaglia e l'altra. La trincea, insomma, era una barriera che si costruiva per impedire al nemico di "passare", di conquistare porzioni di territorio. In trincea si viveva per settimane, se non addirittura per mesi, in condizioni disumane, con attrezzature e abbigliamento spesso inadatti, sopraffatti dal gelo in inverno, dormendo a contatto con la nuda terra e ammassati gli uni sugli altri per non disperdere il calore, subendo dure punizioni se la paura della morte impediva di combattere o se si stabilivano contatti con i nemici, nascosti a loro volta in trincee e che si trovavano a pochi metri. E i nemici erano anch'essi soldati, con la stessa paura della morte, con le stesse difficoltà materiali. Sono passati cento anni e le trincee sono sparite dall'Europa. Ma – chiediamoci – sono davvero sparite le barriere, gli ostacoli tra i popoli? Forse che le condizioni vissute dai soldati della prima guerra mondiale in quelle trincee non presentano spaventose somiglianze con le

immagini di oggi? Quando vediamo i corpi e i volti della migliaia di profughi e migranti che giungono ai confini d'Europa.

Vale la pena chiedersi se davvero dobbiamo considerarli come una minaccia, come se fossero il soldato che si trova nella trincea nemica, con la sola differenza che però noi non siamo in trincea, perché per nostra fortuna e grazie anche al sacrificio dei tanti che oggi commemoriamo, viviamo in condizioni di sicurezza e benessere.

E' una veste nuova della guerra, che non cambia però le situazioni di sofferenza e disperazione di donne e uomini in fuga, che, come i soldati di ieri, ne sono le vittime principali. E' per questo che noi, che non siamo in trincea, abbiamo un preciso obbligo di solidarietà e accoglienza nei loro confronti, facendo bene attenzione che la solidarietà sia considerata un valore, e non rimanga appannaggio di vaghi ideali umanitari utili giusto a sedare le coscienze di noi occidentali. Di fronte a noi troviamo esseri umani che non hanno bisogno della nostra carità, ma che sono soggetti di diritti.

E' una riflessione che rivolgo a tutti noi: è così che la storia ci può servire a ripensare e a migliorare il nostro presente.

Anche alle forze armate sono dedicate le celebrazioni di oggi, con il nostro particolare ringraziamento perché è anche a loro che dobbiamo la nostra credibilità. Il loro impegno, coordinato con quello delle forze dell'ordine, contribuisce quotidianamente all'immagine positiva del nostro paese.

Lo ha ricordato in un recente intervento il Ministro della Difesa Roberta Pinotti, facendo presente come gli sforzi e i sacrifici delle forze armate per garantire la sicurezza e la dignità di tutti i cittadini vadano coniugati con azioni politiche incisive e con il

massimo rispetto del diritto internazionale umanitario. Un altro tema sul quale siamo invitati a riflettere, quello della pace e della sua conquista. Quella di un mondo senza conflitti è un'utopia. La guerra ha accompagnato la storia dell'uomo, secondo alcuni filosofi fa parte della sua natura, e dobbiamo rassegnarci a fare i conti con lei.

Eppure, la nostra morale, la nostra coscienza ci insegnano che dobbiamo comportarci, a tutti i livelli, come se la pace definitiva, permanente fra gli esseri umani fosse un obiettivo possibile. Dobbiamo promuoverla, dobbiamo crederci. Si tratta di una contraddizione solo apparente; il nostro sistema di valori infatti deve prendere il sopravvento sulla fredda razionalità che ci ammonisce che dalla guerra non ci si libera. In ogni nostra azione, ogni giorno, ci sono piccoli e grandi gesti, piccole e grandi decisioni che ci permettono di rimuovere gli ostacoli che si incontrano sulla via di una pacifica convivenza fra gli uomini.

Cerchiamo sempre di compiere questi gesti, eliminiamo la conflittualità dai nostri comportamenti e dalle nostre inclinazioni: è un buon primo passo. Facciamo che il sacrificio di quei soldati in trincea, cent'anni fa, e dei tanti che hanno subito lutti e privazioni non sia accaduto invano. Conservare la memoria, riaffermando nella quotidianità dei nostri gesti e dei nostri comportamenti i valori che fanno del nostro Paese un grande Paese Unito è un compito che spetta a tutti noi.

Viva l'Unità Nazionale,  
Viva le nostre Forze Armate,  
Viva l'Italia.